

Una risposta ad hoc per le pmi

Pagina a cura
DI ANDREA AGUIARI

«**G**li imprenditori hanno bisogno di finanziamenti per trasformare in realtà le loro ambizioni». Questa frase, scritta nel rapporto della Commissione europea sull'attuazione della Carta europea per le piccole e medie imprese, è fondamentale in un momento in cui la competizione sempre più accesa su mercati globali esige sviluppo tecnologico, innovazione, diversificazione produttiva, politiche di internazionalizzazione. Da ciò deriva la necessità di nuovi e maggiori investimenti che fanno emergere il problema primario della finanza a disposizione delle imprese e della sua qualità.

Una priorità assolutamente riconosciuta, ma che ancora oggi (a vari anni dall'entrata dell'Accordo di Basilea 2 e in vista dell'applicazione di norme ancora più stringenti con l'Accordo di Basilea 3) non trova una effettiva corrispondenza né in una vera cultura finanziaria delle imprese e né in una moderna conformazione del nostro sistema finanziario.

Di fatto l'indebitamento bancario, soprattutto a breve, e il pluri-affidamento sono ancora predominanti nel finanziamento delle pmi; da ciò deriva, da una parte, una scarsa propensione all'interno dell'azienda alla programmazione e gestione finanziaria e, dall'altra, un rapporto di sostanziale estraneità del sistema finanziario alle dinamiche aziendali.

Il sistema economico ha bisogno, in questa fase evolutiva, di un sistema creditizio moderno capace di affiancare le aziende sostenendole nelle loro strategie innovative o di riconversione per poter uscire dalla crisi economica in cui molte di loro versano.

Il mondo creditizio nazionale ha subito negli ultimi anni una profonda mutazione: da un lato un importante processo di fusioni che hanno incorporato nei grandi gruppi finanziari anche le banche a spiccata vocazione territoriale (secondo i recenti studi il mercato è detenuto per il 90% dai grandi gruppi bancari); dall'altro l'introduzione del sistema dei rating, ovvero tecniche automatizzate per la selezione e gestione dei rischi al fine di valutare la concessione o meno di un finanziamento.

Questi due fenomeni hanno concorso in misura significativa ad aumentare il razionamento del credito, che rappresenta, ancor più dell'aumento dei tassi di interes-

se, la vera criticità del sistema.

L'erogazione del credito, soprattutto alle pmi, sta diventando sempre di più un'attività rischiosa e poco remunerativa per il sistema bancario che, di contro, sta rivolgendole le proprie attenzioni verso servizi finanziari ad elevato valore aggiunto riguardanti le attività di collocamento sul mercato.

Operazioni per ricapitalizzare le pmi. È noto che il sistema delle imprese italiane è consistentemente sottocapitalizzato e, in particolare, sono le piccole e medie imprese che nel passato sono ricorse, per coprire i fabbisogni finanziari, soprattutto al capitale di terzi (in particolare affidamenti bancari di breve, medio e lungo periodo) e poco al capitale proprio.

Il prezzo del tasso d'interesse applicato dipende dal rischio, ovvero dall'appartenenza ad una classe di rating piuttosto che a un'altra e, quindi, la classe di rating in cui le banche collocheranno l'impresa diventerà una variabile strategica per regolare il costo del finanziamento.

L'efficienza delle scelte relative alla struttura patrimoniale e finanziaria, nonché la valutazione della capacità ed opportunità di crescita diventano presupposti fondamentali per l'equilibrata gestione dell'impresa.

L'imprenditore dovrà quindi orientare la propria gestione aziendale mirando al conseguimento di una situazione finanziaria equilibrata, ovvero un equo rapporto tra il capitale di terzi finanziario e il capitale proprio e quindi un basso coefficiente di indebitamento finanziario. La presenza, infatti, del capitale proprio nell'impresa è fondamentale per la riduzione del rischio, in quanto alti livelli di indebitamento creano effetti negativi moltiplicativi in periodi di crisi dell'impresa e del mercato.

La politica di sostegno alle piccole e medie imprese necessita quindi di nuovi strumenti operativi che vadano ad affiancare le forme tradizionali di intervento per contribuire a risolvere il nodo legato alla struttura finanziaria (Basilea2) e per consentire di affrontare la crescita dimensionale delle aziende.

In questo contesto si inseriscono i prestiti capitalizzativi che costituiscono uno strumento finanziario innovativo a medio lungo termine che si colloca in una posizione intermedia, in termini di rischio/rendimento, tra un contratto di debito puro a medio/lungo termine ed uno strumento di partecipazione al capitale di rischio.

I prestiti capitalizzativi sono destinati a favorire la

realizzazione di programmi innovativi e di sviluppo attraverso l'accesso delle piccole e medie imprese a fonti di finanziamento alternative a quelle di tipo tradizionale; il meccanismo dei prestiti capitalizzativi presenta infatti caratteristiche tipiche della partecipazione diretta del soggetto finanziatore all'impresa beneficiaria, in quanto prevede che la banca accetti di essere remunerata (sebbene solo in parte) anche attraverso una partecipazione agli utili.

Modalità di rimborso del prestito capitalizzato. Il prestito capitalizzativo si configura come un rapporto triangolare tra la banca, l'impresa finanziata e i terzi coobbligati (di norma i soci). La società finanziata si obbliga a corrispondere alla banca, alle scadenze, il capitale e gli interessi, nonché una somma percentuale dell'utile netto d'esercizio. I soci si impegnano, in quanto coobbligati, ad eseguire ad ogni singola scadenza i versamenti in conto capitale per quote pari alle rate da rimborsare; la società con le disponibilità liquide ottenute dai soci effettua il pagamento della quota capitale del prestito. Alla scadenza delle singole rate di ammortamento la società provvede a effettuare il passaggio a capitale sociale delle somme relative al totale dei versamenti in conto capitale.

Il prestito capitalizzativo si configura quindi come un'anticipazione del capitale di rischio.

Ulteriore caratteristica di questo tipo di finanziamento è il modo in cui viene calcolato il tasso di interesse (generalmente più conveniente di quello di un mutuo ordinario) che l'azienda dovrà pagare: per il calcolo degli interessi infatti verrà applicato sia un tasso fisso (Euribor + spread) che un tasso variabile collegato all'andamento dell'azienda.

Si tratta pertanto:

- per la banca di una operazione a medio termine caratterizzata da una compartecipazione (per quanto attiene a una parte della remunerazione del capitale) alla vita aziendale, ma calmierata dalle garanzie accessorie prestate;
- per l'impresa di un finanziamento in parte a tasso fisso ed in parte a tasso variabile, indicizzato all'andamento della stessa azienda che consente di utilizzare la leva finanziaria a condizioni vantaggiose rispetto ai propri risultati economici.